Anno III S. PAOLO (Brasile) 26 Maggio 1907 Num. 123

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La valanga proletaria

Come le stellettine di neve infinitamente piccole della montagna, trascinate giù dal cadere iniziale dell' umile sassolino si attaccano, per legge di gravità, le une alle altre, e a misura che la loro corsa si fa vertiginosa, gli abbracci fra le bianche sorelline che cadono dal cielo si moltiplicano infinitamente fino a formare l'enorme e terribile valanga che tutto travolge sul suo passaggio; così è stato questa volta nella grande famiglia dei lavoratori.

Pochi operai carrai di S. Paolo (che possono ben paragonarsi all'umil sassolino che dette vita alla valanga) lottarono per ottenere la giornata di otto ore e vinsero. Il loro esempio fu salutare. Subito dopo dichiararono lo sciopero i muratori e manovali, gli scalpellini, i marmisti, i pittori, i meccanici, e successivamente i tessitori e tessitrici, i lavoratori del libro, i cappellai — uomini e donne —, gli spazzini, i calzolai, gli orefici, ecc. ecc.

E la valanga non si fermò quì: i lavoratori di Campinas, Ribeirão Preto, Santos, Baurù che sono i centri più importanti dello Stato, e altre città e paesi dichiararono anch'essi lo sciopero per ottenere la giornata di otto ore.

La tattica impiegata dai lavoratori per conseguire i loro scopi é stata la resistenza passiva, la forza d' inerzia.

Pur nondimeno la polizia, per sfogare la sua rabbia, si é messa — per ordine del governo — dalla parte degli schiavisti, ha sciabolato senza ragione gli scioperanti, ha arrestato gli operai più intelligenti che ancora gemono in luride celle, e non contenta di ciò per contentare dei vecchi briganti arricchiti ha arrestato delle donne.

Da questo movimento, per noi, una cosa sola buona é nata: la solidarietà operaia, e ce ne rallegriamo.

Infatti, da una massa vergine ad ogni lotta sarebbe stato follia sperar di più; giacché per le condizioni speciali di questo paese, dove impera la camorra, ma dove l' industria é ancora in gestazione, parecchie categorie di operai poterono, apparentemente dal lato economico, e sostanzialmente da quello morale, migliorare le loro condizioni.

E così é avvenuto. I muratori, hanno ottenuto in S. Paolo la giornata di otto ore, come pure i pittori e i marmisti, e parzialmente i meccanici, i falegnami, i cappellai, i pastai e altri ancora che ben poco, per il loro numero, pesano nella compagine proletaria.

Peraltro non possiamo tacere, in questo placido manifestarsi della solidarietà operaia, l' atto veramente superbo dei lavoratori di Santos — muratori, pittori, falegnami, ecc. — col quale risposero alle violenze inaudite della poliziottaglia che aveva assaltato la loro associazione, sciabolando senza pietá i presenti, e arrestandone parecchi.

La violenza, risposero gli operai, in un manifesto, *impone la violenza, secondo la felice espressione del delegato. Sicché approffittate del consiglio: se vi aggrediscono aggredite anche voi, e se sará necessario proclameremo lo sciopero generale, e all' occorrenza innalzeremo anche le barricate per vendicare l' oltraggio che vilmente si è commesso contro di noi.*

E ne avevano ben d'onde lanciare questa vibrata protesta, perché gli scioperanti arrestati sono sottoposti al *regime della tortura*. E lo proviamo. In una guardina della polizia centrale, un operaio non si sa per quale errore—poichè a tutti gli altri arrestati fu negato questo diritto—aveva un pagliariccio, che cedette a un suo compagno febbriccitante, ma appena gli aguzzini sé ne accorsero tolsero al povero ammalato il pagliariccio, perchè non avesse il sollievo del sonno. Come si vede, nel Brasile repubblicano, per opera di una geldra di sgherri feroci, che violano la sua legge, la sua costituzione, si commettono infamie da far arrossire un tormentatore di Nicola II! E non si creda che la violenza poliziesca sia tutta sintetizzata in questo episodio! I detenuti devono giacere sul suolo, soffrendo il freddo, cosicchè quando uno di essi viene rilasciato dopo dieci o dodici giorni di detenzione, non si riconosce più, perchè pare un morto risuscitato dalla tomba.

E' un orrore che fa vergogna a tutti: al proletariato che lascia commettere simili infamie e al governo che per contentare gl'industriali ordina ai suoi sgherri di commetterle.

Ma, malgrado, tutto e tutti, qualunque sia l'esito finale di questo movimento, siano o no gl'industriali più grandi costretti a concedere ai loro schiavi la giornata di otto ore, il proletariato ne sortirà vittorioro, perchè l'ingordigia dei padroni, la ferocia del governo, gli avranno insegnato che non è possibile una conciliazione fra chi produce e soffre e chi gode il più bel frutto del lavoro umano senza far niente. No, mille volte no, gli operai non possono esser gli amici dei signori, perché la vittima non può amare il suo carnefice.

E per quanto si affanni la stampa variopinta per farci piangere sulla sorte di quei poveri industriali che fanno fruttare—colla miseria dei loro schiavi—soltanto il 120 % all'anno i loro capitali, la marea popolare finirà per travolgerli nell'abisso.

Ormai le novelle non giovano più. Tutti sanno, tutti conoscano l'origine della ricchezza del conte del santo sepolcro Penteado, oggi cento volte milionario, che 25 anni or sono come l'ha dimostrato in un documento schiacciante un giornale d'Uberaba—egli non era che un misero schiavista che tagliava con le sue mani il cuoio col quale flagellava i suoi negri; ormai tutti sanno qual pezzente fosse l' affamatore arcimilionario Matarazzo non molti anni or sono, come molti ricordano il *camelot* Crespi quando vendeva le saponette e le calze alle massaie.

E oggi tutti costoro sono ricchi, perchè hanno soggiogato un gregge umano, — dove figurano le donne e i bambini — e lo sfruttano a sangue.

Cosa importa a questi lavoratori che un industriale, il Weisshon, gridi e si creda, un benefattore dell'umanità, ed empia i giornali affermando che gli operai sono *suoi*, per cui richiede l'ausilio della forza pubblica, per farli ritornare vinti e sottomessi alla fabbrica, poichè egli aveva il diritto di far fruttare i suoi capitali come la sua avidità lo esige.

E allora la lamentela di questi poveri ladri diventa curiosa. Matarazzo si meraviglia della ribellione dei suoi schiavi perchè nella sua fabbrica godono di privilegi (quello di amazzarsi presto di fatica senza dubbio) sconosciuti nelle altre fabbriche, e Crespi ripete il ritornello, e Weisshon col diavolo che se li porti tutti lo stesso.

Intanto questi benefattori, non vogliono conceder nulla e si divertono a tormentare i loro operai e operaie. Ma guai a loro, la valanga è formata! e stà lì ferma sull'abisso della storia... ma il minimo urto la può far precipitare. Allora guai a voi, o carogne dorate!

E noi ci auguriamo che questo urto avvenga in un giorno non lontano, e che la valanga precipiti e schianti tutto nel suo fatal andare; che rovesci le caste, che rovini le chiese, che annichilisca i governi, che faccia, in una parola, tabula rasa, dei privilegi e dei convenzionalismi.

Precipita, precipita, ó valanga proletaria; precipita e schianta, metti inesorabilmente in polvere i baluardi di una società che si regge colla violenza, e giustifica le sue infamie colla menzogna.

Santa valanga liberatrice ti attende la storia...

LO SCIOPERO PER LE OTTO ORE

In Ribeirão Preto

Al momento in cui scrivo, perdura inalterato lo sciopero per la conquista delle otto ore, non solo, ma anche come atto di solidarietà col proletariato di S. Paolo che, per il primo, ha iniziato questa lotta. Anche quì, forse più di altrove, la massa operaia ha sentito la necessità di assecondare questo movimento economico tendente a limitare lo sfruttamento capitalistico e, senza attendere la venuta del Messia, ha incrociato le braccia. I primi a dar l' esempio furono i muratori che abbandonarono in massa il lavoro, reclamando le *otto ore*. Seguirono poi i lavoratori del Banco Costruttore, i falegnami di parecchie carpinterie, i conciatori del Cortume Carvalho e Comp.a e molte altre categorie d'operai avanzando identica domanda.

Gli sgrassatori

I padroni, questi orridi ceffi di briganti, che si sono arricchiti sul lavoro e sul sangue dei loro schiavi, abituati a considerare gli operai come tante bestie da soma, come armenti di bruti destinati alla tosatura, contro cui ogni infamia, ogni ingiustizia è permessa, illusi che questa massa amorfa, incasciente, vilipesa e sfruttata non avrebbe mai ardito sollevare la fronte in faccia a coloro che l'abbrutiscono e la dissanguano, andiedero su tutte le furie non appena la videro sorgere unita e compatta per affermare il diritto supremo alla vita, e, tranne pochi, respinsero sdegnosamente ogni condizione d' accordo, ivocando l' intervento della polizia.

L' organo del Sant' Ufizio

Frattanto, un giornaletto locale, *A Cidade*, (organo sozzo di tutto il clericagliume riberãopretense, che ha per proprietario uno scimmione gesticolante e per redattore un pretonzolo rimbecillito e sciocco), inspirandosi a tutte le forche per meglio servire l'orda degli schiavisti che lo sovvenzionano, insinuava che *lo sciopero era stato dichiarato per divertimento*, che *gli operai stanno bene e non hanno diritto di reclamare miglioramenti*, che *tutto questo si deve all'opera dei sobillatori*, e, come condimento a questa birbanteria fratescamente prosaica da cui trasuda fuora tatta la microcefalia di queste nullità giornalistiche, fervidi appelli alla polizia per dare addosso agli scioperanti.

E' giusta! Gli operai stanno bene e non hanno nulla da reclamare. Lavorando, come lavorano, 13 e 14 ore per giorno, coi piedi nell'acqua in quell'ergastolo sotterraneo che si chiama il *Banco Costruttore*, per un salario irrisorio, per un salario che basta appena a non farli morir di fame, mentre i biondi allemanni che ne sono i proprietarî si dividono annualmente, e senza far niente, delle centinaia di contos de réis, l'é una delizia tale che doveva ben essere tenuta in conto dagl' impenitenti onanisti della cattolicissima *A Cidade*, che impiegano le loro sante 24 ore del giorno ad incipriarsi il grugno ed arrangiarsi la cravatta.

La vita dei muratori pure è una delizia. Figuratevi!.... dodici ore soltanto di lavoro, un salario che non vi sfonda al certo le tasche, e il pagamento.... alle calende greche! E con tutto questo benessere, hanno avuto la sfrontatezza di scioperare! Esigevano forse di esser pagati prima, come fanno i pretonzoli d' *A Cidade* quando vendono, colla coscienza, le buaggini del loro cervelli? Ben più: essi volevano anche *otto ore di lavoro*, mentre i ben amidati e incipriati leccaculotti d' *A Cidade*, più moderni nelle loro pretese, si contentano: *ott'ore di riposo, dodici di dormire, e quattro di divertimento*. Questo si che si chiama conoscere il catechismo cristiano!

Ma lasciamo questi batraci immondi nel letamaio in cui gracidano a chi li nutrisce il peana d' occasione, e veniamo a madama

La polizia

Poichè la borsa dei capitalisti era in giuoco e gli operai, dal canto loro, non volendo rinunziare alle loro giuste pretese, si riunivano tranquillamente per riaffermare la continuazione dello sciopero fino al conseguimento della vittoria, la polizia, che è uno strumento di persecuzione nelle mani della borghesia dominante, non poteva tellerare che i dissanguatori del popolo avessero la peggio e, fatto tesoro dei consigli lojoleschi d' *A Cidade*, incominciò ad arrestare a destra e sinistra, impedì riunioni, acchiavacciò le porte della Società Italiana ove gli scioperanti tenevano assemblee, mise Rib. Preto in stato d'assedio. In altre occasioni si tolsero a pretesto delle persecuzioni poliziesche disordini e sommosse. Quì, neppure si attese il pretesto di un'incidente. Gli scioperanti si mantennero e si conservano tuttora in un'attitudine delle più pacifiche. Il contegno della polizia non poteva essere più vergognoso, più infame. Ma l'infamia apparisce ancor più esosa e rivoltante, quando si pensa che siamo in Repubblica e che questi cannibali che la sgovernano ce ne decantano ad ogni istante la libertà. Un altro fatto degno di nota, che basterebbe da solo ad illustrare tutta la miseria morale, tutta la perversione psicologica di questa razza degenerata di *bougres* apparentemente inciviliti, è il seguente: **fra tutti i dottori illustri o senza lustro che pullulano in questo abençoado torrão, non si è trovato un cane marcio d' avvocato che si prestasse per la liberazione degli arrestati.**

Ma bisogna sentire come *A Cidade* se ne gloria! Sentite che roba:

« Varios advogados foram procurados por companheiros e amigos do anunciado detido, para impetrarem da auctoridade competente uma ordem de *habeas-corpus*.

Recusaram-se todos; e um delles, velho encarnecido ao serviço da sua profissão, mas sempre moço em se tratando da ordem e do *progresso* desta terra (apesar de não ser positivista), respondeu com muita graça e com muita sisudez aos que o procuraram e olhando o sr. Maria Gugliotti:

Qual o que! Vocês estão perdendo tempo! A esta hora o *homem* já deve estar em alto mar! em Tenerife! »

E tutto questo, detto e scritto colla maggiore disinvoltura di questo mondo, e senza neppur sentire sulla faccia il rossore della vergogna! In Italia, in Francia, in Germania.... alla Terra del Fuoco, un brasiliano arrestato, foss' anche un assassino, trova sempre degli avvocati che lo difendono. Quì in regime democratico, nell' impero di tutte le libertààààààà, in repubblica, in questa repubblica giacobina, papalina, paternostraia, chiercuta, ove i falsarî e gli assassini sono assolti e protetti, innocenti padri di famiglia cui unico delitto fu incrociare le braccia per conquistare una libbra più di pane ai loro figli non trovano un cane che li difenda. Trovano, invece, dei giornalisti prezzolati, delle carogne, delle spie, degli esseri abbietti ed infami che l' insultano e li motteggiano sulle loro latrinaie gazzette. Di questa indecenza e di queste vergogne, l'elemento brasiliano ha un primato che nessuno oserá competergli.

Un amico, mi diceva: l' educazione e il tempo potranno molto sull'evoluzione di questo popolo ritardatario.

Errore! — mi affrettai a rispondere — questo popolo, per fortuna dell' umanità, é condannato a far la fine dei *Pelli-Rosse*, e la storia, che ne registrerà la scomparsa, rivelerà come esso non abbia saputo varcare il periodo dell'infanzia.

Sulla breccia

Malgrado tutta questa congiura di gazzettieri, di preti, di birri e di bigotti; malgrado gli arresti, le minaccie, l' impossibilità di riunirsi e di stampare dei bollettini d' incoraggiamento (perchè anche le poche tipografie locali si sono rifiutate di stampare manifesti) gli scioperanti si mantengono fermi, risoluti a continuare a tutt' oltranza la lotta, e può essere anche probabile che lo sciopero si generalizzi da un momento all'altro a tutte le corporazioni, mentre avrebbe potuto aver già una qualunque soluzione se gli agenti dell'ordine, che fomentano il disordine, se ne fossero stati in disparte in attitudine neutrale.

I capitalisti e gli armigeri che stanno in loro difesa hanno voluto la guerra, e la guerra sia.

Una cosa sola devo ripetere agli operai, ed è questa:

Qualunque sia il risultato di questa lotta, che ne usciate vittoriosi o disfatti, ricordate che i miglioramenti della classe lavoratrice non si potranno ottenere se non colla sconfitta del capitalismo, e questo non cesserà di esser vittorioso che allorquando sarà distrutto.

Io.

Compagni diffondete
"La Battaglia"

Le speranze del popolo

Dietro proposta del ministro Stolypine, l'uomo più reazionario e feroce che mai abbia conosciuto la Russia, la Duma ha approvato alla unanimità un ordine del giorno esprimente la più grande indignazione contro il recente attentato allo czar.

La domesticità e la vigliaccheria di questi degni rappresentanti del popolo, non potevano manifestarsi in una forma più rivoltante, nè il tradimento alla causa della libertà poteva essere più palese e sfacciato.

Finchè sono state delle popolazioni intiere massacrate dalle soldatesche di Nicolò II, finchè sono state le donne e i fanciulli del popolo passati a fil di spada dai cosacchi e i pensatori rivoluzionarî assassinati a centinaia nelle prigioni o deportati in Siberia, senz' altra colpa che quella di aver amato troppo la libertà, i rappresentanti del popolo (?) alla Duma non hanno avuto il coraggio di formulare un atto civile di protesta. Gli ordini del giorno in esecrazione della violenza piovono giù dal parlamento solo allorquando é messa in giuoco la testa di un tiranno.

Queste, e non altre, sono le sorprese del regime rappresentativo, che fu dovunque, per il popolo, la più grande delle corbellature. Chi non ricorda i primi bollori dell'entusiasmo popolare per la Duma nazionale? I candidati promettevano alla plebaglia rivoluzionaria lo sfacelo imminente dell' Autocrazia e giuravano di morire con essi per la grande causa comune. La plebaglia accolse con grida di giubilo la inaugurazione della Duma e, con un suffragio di voti v'insediò i suoi numi. Intanto, mentre il sangue del popolo, massacrato nelle postume rappresaglie, scorreva a torrenti e i migliori campioni della santa causa continuavano a penzolare dalle forche, gli egregi parlamentari accumulavano delle chiacchere inutili per istrappare al governo delle più inutili riformette e finivano poi incarognendosi nella più vergognosa indolenza.

Lo scatto d'indignazione lo hanno sentito soltanto adesso: in occasione dell'attentato allo czar.

Ed è sulla vigliaccheria insuperabile di questi transfughi addomesticati che il popolo russo ripone le sue più grandi speranze.

Starà fresco!

Polinice.

Operai!
Boicottate i prodotti della ditta F. Matarazzo & C.

GESUITISMO FEROCE

Per dimostrare da qual razza di gente siano sfruttati e governati i lavoratori basteranno questi due esempi:

Gli avvocati della Federação Operaria *hanno richiesto* l'habeas corpus *per Giulio Sorelli e una diecina d'altri lavoratori, ma monna la polizia ha risposto che gli aveva giá liberati, e il giudice rimase soddisfatto. Ora questi disgraziati si trovano sempre sotto chiave, e non saranno rilasciati, così ha affermato un secretario di stato che quando gli scioperi saranno finiti. Questo per la polizia. Per gli sfruttatori la buona fede non cambia in nulla. Gli spazzini tornarono al lavoro dopo che la impresa gli ebbe accordato un aumento di 15$ mensili sul loro magro salario, come annunciarono i giornali.*

Ebbene dopo una settimana il colonello Pedroso ha fatto chiamare questi lavoratori, avvertendoli che soltanto di 5$ mensili avvrebero avuta aumentata la paga: caso diverso se non si contentavano, c'era la polizia per metterli al posto,

Questi signori vogliono forse la rivolta?

L' invasione nera

L'opera infame dei missionari religiosi — Oscenità senza nome — Sfruttamento inumano sui poveri schiavi — Nel Matto Grosso e nel Paraná — Quel che ne pensano i Kaingangues e quel che ne pensa.... il governo della repubblica.

Poveri missionarii!... animati da una fede immacolata e pura, da uno spirito di abnegazione e di sacrificio che potrebbe a buon dritto esser comparato a quello dei primitivi cristiani, non curanti della vita, affrontando privazioni e disagi, affrontando la morte, essi vanno, i reverendi padri della Chiesa, attraverso deserti, attraverso foreste, superando monti inaccessibili e difficoltà d'ogni sorta, vanno a portare in mezzo ai popoli selvaggi l'educazione cristiana e la civiltà!...

Così squillavano i giornali cattolici e le riviste del medesimo stampo, pochi anni or sono, in seguito alle stragi dei missionari europei nello impero cinese. Quegli avvenimenti sanguinosi, però, per i quali la Cina fu minacciata delle più crudeli rappressaglie da parte dell'Italia e dell'Allemagna, vennero a proiettare una luce così scialba nell' operato di quei santi ministri di Dio, che ambedue queste potenze credettero meglio porre in silenzio le loro velleità bellicose e lasciare la giustizia del grande impero arbitra assoluta di tale questione. Un monte di cose sporche vennero a galla. I missionarii cattolici — secondo le risultanze delle inchieste fatte — non andavano a predicare la fede: andavano ad *imporla*, e lo scopo da cui erano mossi in tale impresa non era già quello di civilizzare, ma di *speculare* ignominiosamente sull'ignoranza e sullo spirito religioso delle popolazioni indigene. Predicando la rinunzia ai beni terreni, aquistavano proprietà agricole, si costruivano palazzi sontuosi, si circondavano di ricchezze, ostentavano un'opulenza da *nababs*, e raccomandando ai poveri di spirito l'umiltà cristiana e la rassegnazione, si erigevano a despoti e a padroni. Nei luoghi di preghiera e di penitenza, intorno alle immagini sacre, ebbri come porci, trescavano scandalosamente colle prostitute e colle «Spose di Gesù» delle quali avevano formato una vera congregazione di concubine. A tutto ciò, aggiungasi tutta la sequela ininterrotta delle oscenità più ripugnanti commesse su fanciulletti di diverso sesso, i mezzi turpi impiegati per defraudare del denaro ai *convertiti*, le speculazioni losche, spesse volte criminose, cui son ricorsi onde sfruttare su ampia scala l'elemento indigeno, mercando santi e madonne, o imprendendo industrie lucrose, ed avremo così una idea della missione altamente civilizzatrice dei missionarii in Cina.

In tutte le altre parti del mondo hanno fatto lo stesso. Nell' interno dell'Africa, in Asia, nella Patagonia, nell' Australia, dovunque hanno impiantato le tende, hanno portato la lebbra della supestizione, lo sfruttamento il più iniquo e l'immoralità. La civilizzazione dei popoli barbari, è stato sempre un pretesto che ha servito per nascondere le più ignobili imprese e le speculazioni più vergognose dei missionari di tutte le religioni, come succede attualmente al Brasile, in questo paese eminentemente democratico (?), retto a repubblica, ove l' esercito nero degli insottanati, colla scusa di educare la gioventù ai principii puri del cristianismo e d' incivilire le tribù selvagge, esercita un' azione delle più deprimenti e spogliatrici da un capo all' altro del vasto territorio. A conforto di tutto questo, giunge in buon punto un articolo sensazionale del Dr. Alberto Fric, l'esimio rappresentante del Museo Reale Etnografico di Berlino, pubblicato nel *Diario da Tarde* di Curitiba. Eccone alcuni brani:

Nella capitale del Matto Grosso giunse tempo fa un avventuriere, di nazionalità francese, certo Molau, a cui fu dato il privilegio di popolare certe zone, delle quali divenne proprietario. Più tardi il sig. Molau si trasformò in sacerdote d'un ordine religioso e andò dovunque fondando collegi salesiani, chiese e missioni presso i selvaggi *bororòs*. A lui si aggiunsero delle cornacchie italiane che presero conto delle chiese, formarono associazioni di *Figlie di Maria*, rese *madri* in men che si dice, ed i collegi popolati dai fanciulli indigeni convertirono in veri lupanari per la masturbazione e lo stupro. Inventarono, inoltre, un nuovo sistema di conquistare e conoscere i segreti delle famiglie: la Posta della Madonna con apposita cassetta da lettere ove le signore depositavano le loro querele, alle quali la Santissima Immacolata avrebbe dato evasione, sia per mezzo di segni, sia dalle graticole del confessionale ove un pezzo di birbaccione insottanato attendeva le caste donzelle e le immacolate signore per *consolarle* il più divinamente possibile. L'elemento indigeno restò molto scandalizzato do mille fattacci, ma finì poi col darsi pace e mettere tutto in tacere.

Fra gli *aborigeni*, i salesiani stabilirono il loro quartiere generale nell' antica colonia di S. Lorenzo, ed anche quì continuarono a dare spettacolo di una vita dissoluta ed immonda. L' erotismo dei santi padri aveva raggiunto forme ripugnanti. Tutte le prostitute della tribù furono incorporate nel battaglione delle *Figlie di Maria!* Nè basta ancora. Essi facevano una corte spietata elle fanciulle oneste. Un selvaggio cui non andava troppo a fagiuolo la corte notturna che Padre Bassola faceva a sua figlia, lo prese e lo gettò nel fiume.

A Araguaya, ove ultimamente trasportarono le tende, questi santi ministri di Dio fanno lavorare i poveri indigeni per 40 réis al giorno! e per far fronte a questa grande spesa, hanno fondato un *Società di Collaboratori Salesiani*, composta di 35000 persone, i cui obblighi sono: pregare, far propaganda e dare *elemosine*. Questi 35000 collaboratori compiono il loro dovere e pagano; ma il denaro, invece di andare in beneficio dei *Borosos*, se ne va direttamente a Torino.....

E questa è l'opera cristianamente educativa e civilizzatrice dei missionarii religiosi fra i popoli selvaggi: menzogna, stupro e rapina. Il buon dio invocato dai tiranni e dai ladri, non poteva avere dei sacerdoti più degni. I saraceni, i barbari, non arrivarono a tanto nelle loro invasioni, ed i briganti di strada, gli assassini di professione indietreggiarono spesso dinanzi alla consumazione di sí nefandi delitti. I preti sono qualche cosa peggiore degli assassini, dei briganti: per loro tutto è lecito, tutto è morale— purchè sia fatto in nome di Dio. Ma cediamo nuovamente la parola al Dr. Fric:

Nel Tibagi (Paraná), i reverendissimi missionarii si distinguono per le medesime infamie. Due padri italiani, ignoranti come non mi fu mai dato incontrarne, neppure fra i caboclos analfabeti, pretendono *civilizzare* i selvaggi *Kaingangues*, che, a dire il vero, sono molto più civilizzati dei loro civilizzatori. Questo episodio avvenuto in Therezina basterà a provarlo:

Un padre partì per quel municipio allo scopo di persuadere gli *indi* a trasferirsi nella sua parrocchia, e, cammin facendo, vendeva le grazie di Dio, temperini e coltelli ai *caboclos*; sapendo di essere ovunque ben accetto e nutrito con uova, galline, ecc. non portava seco nessuna provvigione. Non appena il capo della tribù si accorse di questo lucroso mercanteggio, chiamò a sè la sua gente e le ordinò di restituire quegli oggetti. Quindi rivoltosi al padre gli disse:

— Noi non necessitiamo di coltelli nè di temperini; il *Kaingango* non ha lapis da appuntare. Perchè non ci avete portato, invece delle asce, delle falci ed altri strumenti da lavoro? Il governo vi diede del danaro a tal uopo.

A che il padre rispose:

— Io voleva soltanto fare un presente alla sua gente, perchè voglio fare un viaggio al *Salto Ubà*.

— Voi non ci andrete. Voi non traete di che vivere. Voi morirete di fame. Voi non vi cibate di sole banane. Che andate a fare laggiù?

— Io vado a battezzare i suoi figli.

— Non ce n'è bisogno. Sono tutti battezzati, noi stessi li battezziamo, e non ci obblighiamo a pagar 6$000 per farli entrare nel regno dei cieli. I padri ci rubano molto. Prima, quando ci dirigeva Telemaco, *Kaingango* era ben vestito; poi, quando incominciò a dirigerci il padre, *Kaingango* rimase come *Curuton* (nome che si dà agli indi botucudos: *Kuro*, veste; *ton* senza. Di padri non vogliamo più saperne....

Il selvaggio ha compreso tutta la infamia dei preti, e non vuol più saperne.

Il civiliszzato è ancora un giuocattolo nelle mani del clero, e non accenna ad emanciparsene.

Il *Kaingango* ha molto da insegnarci!

Io.

A proposito di Nietzsche, di Carducci

e d' altro ancora (1)

Carissimo,

Nel penultimo numero della *Protesta* ho visto riportato un brano della sconnessa ed informe lungagnata che ti scrissi ultimamente, e ne son rimasto dispiacente; perchè altro è buttar giù qualche osservazione in una lettera, altro è scrivere un articolo. Se si fosse trattato di un articolo polemico io avrei dato forma diversa e diverso svolgimento alle mie idee: nè trattandosi di Nietzsche mi sarei ristretto ad affermare, bensì a dimostrare.

In uno degli ultimi numeri della *Protesta* Oberdan Gigli ripete anche lui la papera che il superuomo nietzschiano ha dell' anarchico, e lo loda in contrapposto «all'epilettico parolaio» di Gabriele d' Annunzio.

L'opera d'un filosofo innanzi tutto deve prendersi nella sua interezza; giacchè staccandone una parte ognuno potrebbe provare a volta a volta che essa sia anarchica, socialista, repubblicana, imperialista, borbonica o clericale. Io, per esempio, sarei al caso di dimostrare, come quattro e quattro fanno otto che san Tommaso d' Aquino è anarchico, e che il gesuita Mariana, storico spagnuolo, è uno scavezzacollo rivoluzionario; perchè nelle loro opere v'è qualche idea, qualche principio su cui gli anarchici non avrebbero nulla a ridire.

La filosofia del Nietzsche ha qua e là qualche spunto anarchico; ma nel tutto insieme è la negazione assoluta dell'anarchia. L'*Uebermensch* col suo istinto *ganz und gesund* è un campione delle prime invasioni barbariche, un Vandalo o un Sassone del tempo in cui ancora non si combatteva nè per la fede né per la dama. Ma nemmeno può dirsi tale; poichè esso ha un po' del Vandalo di Genserico e del Romano della decadenza, ha del Tartaro di Tamerlano e dell'Italiano del Rinascimento, ha del predone neolitico e del camorrista napoletano, ha del Vikingo d' Odino e dell' Arabo di Hârûn, ha del Bizantino e del Turco, tanto è strano e complesso; nè più nè meno come tutta quanta la filosofia Nietzschiana che va da Epicuro allo Schopenhauer, dai sofisti e dagli scettici greci all'Hobbes, dal Rousseau al Darwin, dal Diderot al Metternich. Filosofia vecchia rancida, caotica, reazionaria, nemica d' ogni libertà e d' egni progresso.

Tralascio: *Così parlò Zarathustra*, che potrebbe figurare in un museo della pazzia come quello del dottor Marie a Villejuif.

Hai letto le nenie anarchiche su Carducci? Qualcuno (del *Libertario*, se non mi sbaglio) lo disse «uguale a Dante» (?!!) gareggiando in tal modo coi pagnottisti, con gli sbirri e coi gallonati borghesi, i quali, dopo la conversione del poeta, per miracolo non l'hanno messo sopra l'Alighieri. Ma che dico per miracolo? In un giornale scolastico fu scritto anni addietro che nella «Preghiera de la sera» si lasciò indietro la *Divina Commedia*. Del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso, del Foscolo e e del Leopardi non ne parliamo. Nessuno di loro starebbe degnamente accanto a Giosuè, che sembra essere diventato la più alta manifestazione del genio poetico italiano, la massima incarnazione della poesia civile della stirpe italica, il vero vate della grandezza nazionale.

Se peró non avesse scritto l' ode alla regina Margherita; se non avesse acciarpato l'indegno, lurido, sproposito e secentesco epitalamio per le nozze della *vergine*...... bagascia *sicula*: se non fosse passato con armi e bagaglio alla monarchia degli stati di assedio, degli eccidii e delle prevaricazioni, quegli stessi che oggi lo levano al cielo, avrebbero ordita intorno a lui la congiura del silenzio, come l' hanno ordita intorno a Mario Rapisardi. Ma non sarebbe stato neanche difficile che l' avessero combattuto e vilipeso, come fecero un tempo quand' era ribelle e cantore dei ribelli.

Questi vaneggiamenti letterarii del resto non sono nuovi. Le storie di tutti i popoli ne sono piene, specialmente nei periodi di massima decadenza civile e artistica.

Serafino Ciminelli, l'Aquilano, fu levato alle stelle più di qualsiasi grande poeta, e la sua morte fu pianta in prosa e in versi da un capo all'altro d' Italia, come se fosse venuto meno uno dei più sublimi intelletti.

Il Marini, l'Achillini, lo Zappi, il Frugoni *et similes* passarono per tanti Omeri e per tanti Pindari.

Del Monti fu scritto:

Salve, o divino, a cui largì natura
Il cor di Daute e del suo duca il canto.

E spesso in tali giudizi spropositati incorrono anche ingegni elettsisimi.

Dante disse d' Arnaldo Daniello che «soverchiò tutti» compreso «quel di Lemosì» cioè Giralolo di Bornelh, che vale almeno per dieci Arnaldi Danielli. Ugo Foscolo lodò molto il Guidi, il vanitoso e strampalato arcade che volle essere sepolto accanto alla tomba del Tasso. Fulvio Testi cantò che il *Conquisto di Granata* del Graziani aveva oscurato la *Gerusalemme* del Tasso, e Giosuè Carducci paragonò il Fantoni ad Orazio! Non parlo poi del super..... Gabriele superlavativo, di quest' immondo, sciocco, ignorante, lezioso e vano abborraccione, che ad ogni parto supercretino e superpriapino è posto in mezzo ad Omero, a Pindaro, ai tragici greci e a Dante.

La verità dunque è che il Carducci della prima maniera è un grande poeta; ma che ciò nondimeno non arriva al malleolo di Dante e vale molto meno del Petrarca, dell'Ariosto, del Tasso e del Leopardi. In quanto a carattere può far la pariglia con Vincenzo Monti, se non con un giullare ubbriacone.

P. S.

(1) Pubblichiamo questo scritto diretto a un compagno della *Protesta Umana* di Milano, perchè riflette esattamente le nostre idee in tutte le questioni ivi trattate.

La cuccagna della sbirraglia

Finalmente, è venuto anco per voi, o cani arrabbiati in divisa, il bel tempo.

Gli antichi negrieri, i vecchi fabbricatori di fogli falsi, i camorristi, i falsari, i briganti, tutta questa onnipotente ciurmaglia di scansati alla forca arricchiti, vi hanno chiamati, e voi, o sgherri, o cani arrabbiati in divisa, siete piombati giù, colla bava alla bocca, e la daga in mano, su una moltitudine di lavoratori pacifici e inermi — uomini, donne, bambini — e avete soffocato la giustizia.

Ma la giustizia vera, la giustizia di chi suda, soffre e lavora, non muore, perch'essa è la giustizia dell'umanità.

Avanti e coraggio, o iene del potere, ministri gesuiti, delegati cappuccini, politicanti cristiani, avanti, sempre avanti! Imprigionate il lavoratore scacciato dalla fabbrica dall' ingordigia dei padroni; imprigionate la fauciulla che non vuol più stare attaccata quattordici ore del giorno a un telaio che avvelena il suo sangue, divora la sua giovinezza e la sua salute. Avanti, canaglie! Avanti, la gloria è tutta vostra! Senza pietà saziate la vostra collera sulla plebe, vilipesa e affamata. Avanti, la gloria è vostra o inclita canaglia infingarda.

Che cos' è la giustizia? Uno straccio che voi dovete lavare nel sangue innocente.

Che cos' è il diritto? La forza delle vostre baionette, delle vostre mitragliatrici, delle vostre galere.

Che cos' è la pietà? Un sentimento da isteriche che non deve albergare nel petto d' un buon borghese quando si trova in faccia al proletario disperato che gli produce la ricchezza, la felicità. La pietà i ricchi devono averla soltanto per le loro matrone, pei loro figli, per le loro bagascie, pei loro cavalli e pei loro cani.

Il cane di un ricco è sacro: un suo schiavo, un operaio, è semplicemente un involucro di carnaccia da strapazzo.

Per cui niente giustizia, niente diritto, niente pietà per la plebaglia. Per essa ci sono gli ergastoli delle industrie, le fabbriche, le officine, le miniere, le navi, dove può produrre tesori e consumare la sua vita, la sua salute.

Avanti, avanti! O legioni di birri! Avanti, cani arrabbiati! Uccidete, imprigionate la plebaglia che osa pretendere di lavorare soltanto otto ore al giorno.

Un proletario che osa di pretendere di lavorare soltanto otto ore al giorno è un criminale, e la gente che non lavora mai, i padroni e gli sgherri, grossi e piccini, hanno il diritto di accopparlo, perchè l' ordine non sia turbato.

L' ordine pubblico, ma sapete cos' è l' ordine pubblico? E' il diritto che hanno i ladri legali, i capitalisti, di consumare in baldoria, senz'essere disturbati dagli inutili lamenti della plebe affamata, la ricchezza che questa plebe ha prodotta col suo lavoro.

Avanti dunque, o sbirri, o cani arrabbiati, uccidete, imprigionate la vil plebaglia che chiede giustizia!

UNO SCIOPERANTE.

Per le otto ore

Lo sciopero, l'arma che più di frequente gli operai adoperano nella lotta fra capitale e lavoro porta con sè danni gravissimi senza portare al proletariato guadagni considerevoli. Lo sciopero parziale come pure quello generale, non accompagnato dell'espropriazione, non pregiudica affatto il capitalismo perchè, il danno materiale sofferto dai proprietari ricadrà inesorabilmente sulle spalle dei lavoratori. Forse si aumenteranno le paghe di qualchec entesimo, diminuirà un po' l'orario, ma cresceranno i prezzi dei generi di prima necessità e l'operaio per sbarcare il lunario sarà costretto a fare del lavoro straordinario.

Una ventina d'anni or sono gli operai che non guadagnavano che due lire e cinquanta al giorno non stavano peggio di quelli che ora guadagnano tre e cinquanta o più. In poche decine di anni i prezzi della carne, del vino, dell' alloggio e di molte altre cose sono quasi raddoppiati.

A poco, a poco spariscono i piccoli proprietari, che, non potendo reggere alla concorrenza dei grandi capitalisti, e colpiti e danneggiati dagli scioperi grandi e piccoli, vengono gettati sul lastrico, andando ad aumentare il numero dei disoccupati, mentre le società per azioni ed i grandi latifondisti ingrossano maggiormente i loro averi ed i loro capitali succhiando le piccole ricchezze dei numerosi caduti.

E dinanzi a costoro gli scioperi parziali non riescono a spuntarla. Lo sciopero aiuta, anzichè nuocere, costoro, perchè determina solo la caduta di quelli che nel momento decisivo opporrebbero minor resistenza, e crea o meglio rafforza sempre più il più terribile nemico delle conquiste operaie: le società per azioni.

Queste società ed i grandi capitalisti portano poi ancora un'altro danno importantissimo alla classe operaia: potendo essi disporre di grandi capitali possono continuamente lanciare sul mercato macchine sempre più perfezionate causanti poi sempre una maggior disoccupazione. Per porre un argine ad essa i socialisti e molti anarchici si arrabattano per la conquista delle otto ore, e non s'avvedono, gli ingenui, che essi pure, come la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e tutte le altre leggi in favore del proletariato, faranno un buco nell'acqua? Dopo la conquista delle otto ore rimanendo sempre i capitalisti, senza badare alle loro proteste, violeranno tranquillamente la nuova legge continuando a calpestare impunemente i diritti dell'uomo. Ma è vero, non ci pensavo, andranno un giorno al potere i rappresentanti del popolo ed allora... Oh! si allora sarà come oggi.

Tutti lo sanno: quando un uomo sale agli alti poteri, la gloria gli sale alla testa; a furia di maneggiar lardo al salumiere resta sempre un po di grasso fra le dite: Via un despota ne avremo un altro; via i ladri d'oggi ne verranno altri; forse più briganti dei primi.

Bene! Bene! La folla dormì per molto tempo, ma comincia a svegliarsi, comincia a slegare le fascie con cui l'avete avvolta, fascie di menzogne e di oppressione, capisce di essere sempre stata ingannata da voi politicanti borghesi; vede pure le faccie degli ipocriti politicanti democratici che le si appressano col dolce delle promesse da una mano ed il bastone dall'altra e comincia a prepararsi per fare un repulisti generale di voi o commedianti politici, senza distinguere se borghesi o democratici, usando forse l'arma dello sciopero, ma quella specie che non va a sangue ai socialisti: lo sciopero espropriatore con relativi accessori.

Politicanti di tutti i colori attenti attenti ai brutti passi; scrutate bene l'oscurità dell'avenire e scorgerete aperto dinanzi a voi un abisso che non ha fondo.

ECATE.

L' ENTRATA TRIONFALE DEL PORCO

in Ribeirão Preto

Accompagnato da una dozzina di maialoni ingonnellati, appartenenti ad un ordine porcile inferiore, lunedì, 20, procedente da S. Paulo, giunse in questa simpatica città il porco supremo della chiesa cattolica apostolica-romana, Leopoldo Duarte, vescovo di S. Paolo. Non era il Cristo della leggenda ebraica venuto, povero e nudo, a predicare il verbo della verità ai popoli sofferenti e la ribellione ai potenti della terrà. Non era il biondo rivoluzionario della Galilea che, proscritto e famelico, portava il fremito della riscossa e la concezione suprema della giustizia nella coscienza delle moltitudini avvilite ed oppresse, e che, animato da una fede ardente nella redenzione dell' umanità sofferente; affrontava la morte sulla croce. No! Era l' eminente prelato della Santa Bottega, che, in vagone speciale avvolto in ricche vesti, veniva ad insultare, collo sfarzo di una opulenza provocante e sfacciata, la miseria esasperante del popolo lavoratore; era il capoccia massimo delle nere coorti insottanate che depauperano e divorano lo Stato di S. Paulo, il rappresentante di tutto il porcaiolume chiercuto e bigotto che sgoverna questo popolo sanfedista e pecorone, l' apostolo, insomma, della menzo-

na secolare e dell' oscurantismo, aloppante per la Mogyana in cerca i cervelli da fossilizzare, di moltiudini da abbrutire e di saccoccie a prosciugare.

Trattandosi di una birba potente el mondo nero, era naturale che utto l' esercito dei degenerati, dei irbaccioni, delle carogne, delle donine isteriche, dei bacchettoni, dei iacobini, dei ruffiani, delle puttaaccie da trivio e degli sgrassatori el popolo accorresse in massa nei ressi della stazione per ricevere, ome ad un porco conviensi, mons. Leopoldo Duarte, ed infatti, all' arivo del *rapido*, tutta la teppa poitica, tutta la marmaglia paternotraia, tutto l'escremento sociale era à. Appena sbarcato il manigoldo e nessi i piedi fuora della stazione, utta quella cloaca si rimosse, come n' ondata di lezzo. Lo schifo mi nontò alla gola.

Erano in prima fila tutte le birbe iù note: i papponi di professione ella nostra Camara Municipale, le ornacchie e i colli torti delle vicine arrocchie, i *capitoni* invalidi e bolsi ell' esercito d' Hoffembac, gli scimnioni laureati nei gabbioni del giarino zoologico di Rio per un singoare prolungamento della spina dorale, e gli scarabocchiatori insipidi lei giornali locali. Seguivano, poi, rridi ceffi di schiavisti delle fazenlas circostanti, torve figure di neozianti falliti, di pidocchi rifatti, i ladri, di strozzini, di liberi penatori, di *frammassoni* autentici, roprio di quelli che mangiano, a arole, una dozzina di preti al giorno , se non sbaglio, c' era anche..... il Fratellone Terribile!

In mezzo a questa caterva d' *invertebrati*, vestito a festa e baldanoso in faccia, vidi pure l' ateo-rivoluzionario-socialista-incendiario Andrea Castaldelli, degno rappreentante del *Secolo*. Dopo, veniva la urba compassionevole delle mezze oscienze, delle carogne, dei baciaile, dei credenzoni, delle *Figlie di Maria*, dei masturbatori del *Sacro Cuore*, degli evirati della *Confraternita S. Vincenzo di Paola* dei parucconi del *Rosario Perpetuo*, insomma, tutto il bestiame umano in processione solenne per l'accompagnamento del Porco.

Le grida della folla erano grida selvagge che mettevano spavento. Furon dati viva alla Religione, al cattolicismo, a S. Luigi Gonzaga, a S. Rocco, a Sant'Alfonso di Liguori, a Guzman, a Loyola e a monsignor Leopoldo Duarte. Il Dr. Gama, che brilla in mezzo all'elemento gesuita per la sua nullaggine intellettuale, si sgolava a gridare: **Viva il Papa-Re,** e gli scribacchini d' *A Cidade*, si scoprivano soventi il capo, per mostrare al pubblico la perfetta rotondità della chierica!

In conclusione, tutto questo popolo accorso al ricevimento, attendeva, almeno, che qualche tribuno della forza di un Gama, o qualche giornalista brillante della non mai abbastanza lordata *Cidade*, illustrasse i grandi meriti dell' eminente consurato a giustificazione di tutto il baccano che gli si è fatto d'intorno.

Noi gliene riconosciamo uno solo dei meriti: **quello di aver vissuto tutta la sua vita come un briccone alle spalle dei poveri imbecilli.**

ERRABONDO.

P. S. — Proprio nel momento in cui sto mettendo nell'*enveloppe* questa corrispondenza, vengo a sapere che la Santa Bottega fa affari d'oro. E' un accorrere delirante di carrozze, di famiglie che portano i loro bambini a *cresimare* e dei buoni gruzzoli di danaro che il santo prelato intasca con una devozione veramente cristiana. Popolo cretino!

Carta do Rio

De certo tempo para cá estou-me convencendo que ler jornaes é perder tempo e embrutecer-se.

Alem de mercadores desavergonhados da propria consciencia, os gazeteiros são retrogrados e obscurantistas.

Elles em tudo se mettem e quando não têm o sordido interesse a inspirar-lhes a facundia exhibem-se uns fosseis e uns pungas.

Ha dias um vulgar zurzidor de phrases, com o nome de Duque Estrada, sahiu-se pela columna de *honra* do *Correio* com um artigo de critica ao movimento de reacção feminista.

Dislates de todo o calibre se amontoavam á porfia nesse artigo, como querendo provar que se pode ir além da cegueira e do embuste.

Exclama o autor:

« Prega-se abertamente de revolta contra o monstruoso *captiveiro* em que, felizmente para ellas (as mulheres,) os papeis não raramente se invertem, sendo mais para desejar os supplicios da victima do que a propria sanha do algoz! »

E logo:

« Para que a mulher se possa libertar do homem é preciso que esteja apparelhada para viver por si. O organismo que não se mantem não funcciona livremente. »

E' o argumento de sempre: não ha o preparo para o goso da liberdade; até lá fiquem escravas; quando souberem viver independentes...

Na vespera da abolição era essa a linguagem que campeava nas duas camaras e em todos os circulos sisudos.

Termina o incomparavel Calino com a solemne declaração: «o problema do feminismo não póde ser ainda discutido no Brasil ».

Ah, grande pulha! não sabia decerto Christovão Colombo que prepararia espojadouro para semelhante alimaria.

***

Dois dias depois appareceu no mesmo jornal um outro escripto assignado pela Dr.ª Myrtes de Campos tecendo elogios ao tal Duque Estrada e pretendendo a medo rectificar um ou outro ponto da sarabanda.

A tal *advogada* D. Myrtes pareceu-me que errou a vocação; estava melhor encerrada n'um harem ou, antes, merece eternas luminarias se, como diz no seu escripto, pensa que: « Inutil e descabida é essa especie de guerra ao homem, que pretendem certos grupos feministas: é preciso que cada um pugne pelos seus direitos, respeitando os direitos alheios. »

Vê-se d'ahi que se o primeiro admittia a revolta da mulher mediante o seu previo « apparelhamento para viver por si » a commentadora do artigo acha totalmente inutil e descabida qualquer opposição movida nesse sentido.

Aos dois precedentes veiu-se juntar um terceiro, tambem, segundo consta, do sexo feminino, conhecido pela assignatura de Carmen Dolores.

N'umas divagações intituladas « O modernismo, » por signal que bem chôchas e vasadas n'um espirito de amigos da panellinha, teve o descôco ou a parvoice de annunciar aos quatro ventos da fama:

« Modernos são Osorio Duque Estrada, d. Myrthes de Campos, Erico Coelho, Marcilio de Lacerda — debatendo sem medo causas arrojadas, sympathicas, mas por muitos verberadas. »

« Parabens, pois, ao feminismo, pelos seus dois novos e valentes campeões Osorio Duque Estrada e a nossa interessante doutora Myrthes de Campos. Quem apparecerá mais em campo? Avante! O modernismo é isto.»

Não é verdade, leitor, que ou eu tresleio ou estamos em paiz de sandeus?

***

Pela simples leitura de noticias telegraphicas é difficil formar idéa justa do que se passa em São Paulo com relação á greve.

Muitos grupos já obtiveram a diminuição das horas de trabalho; outros estão á espera de igual concessão.

Concordemos que o que se reclama e que tanto custa alcançar representa parte bem exigua do progamma libertario.

Antes pouco do que nada; de dois males, o menor; emquanto o pau vai e vem folgam as costas; se não nos entendemos nas menores coisas, não é de estranhar que tirem proveito da nossa desunião; elles, os argentarios, estão de faca e quejo na mão; serram de cima.

De facto, dispõem da policia, composta em geral de facinoras, refractarios aos bons costumes, inimigos do trabalho, naufragos da vida, incapazes de proverem a si, dispostos, por conseguinte, a se tornarem instrumento de qualquer desmando, escudados na evasiva da irresponsabilidade.

Exercem alem disto o prestigio que dá o dinheiro vencendo e attrahindo os fracos, comprando consciencias e fomentando as traições, dando lugar ao krumirismo.

Na peior das circumstancias, n'um desafio á morte pela paralysação total do trabalho, elles offerecem maior somma de resistencia devido á abundancia de recursos que têm accumulado em suas mãos.

A conquista parcial de direitos e vantagens, que deveriam ser attributo e corollario inseparavel da classe operaria, só serve para adormecer e deturpar a aspiração a um estado radicalmente diverso; obtem-se por esmola e depois de muito implorar aquillo cuja negação caracterisa uma crueldade e uma usurpação.

As 8 horas de trabalho, com os 10 ou 20 °/° de augmento de salario, contadas pelo patrão desalmado e usurario, equivalem ás 10 ou 12 anteriores. Não conhecesse eu os sophismas de que lançam mão e a simplicicidade dos que d'elles precisam.

Quando se votou a lei do ventre livre houve em todo o paiz um jubilo desmarcado entrevendo-se uma aurora de melhoria para os pobres captivos.

« Teriam descendentes que se tornariam cidadãos, » proclamava-se sem discrepancia.

O caso foi, porem, que desde aquella epoca raros gosaram de tão bella perspectiva. Se nasciam, não passavam dos primeiros vagidos.

Assim é a natureza humana quando firmada na prepotencia e no predominio de classe.

Absolutamente não condemno o movimento grevista de São Paulo. E', porem, necessario que cada um se compenetre que, mesmo triumphando, não deve arrefecer nos seus ideaes, pois bem longe está ainda da Canaan de sua emancipação.

***

Com igual isca, como as 8 horas de trabalho, está agora acenando o nosso prefeito municipal para os proletarios desta capital com um chamado projecto de construcção de casas baratas.

Não duvido que chegue a crear um incentivo para os capitalistas se atirarem á empreza.

Essa mesma idéa foi o engôdo da administração Passos, o qual principiou enxotando milhares de familias pobres, alargou meia duzia, se tanto, de ruas, consumiu cem mil contos e deixou o quadruplo de dividas.

Supposto que tenhamos alugueis diminutos, os ordenados ou salarios baixarão em proporção, a concurrencia de fóra será talvez maior e o malestar continuará.

E' facto conhecido neste systema capitalistico que a paga do trabalhador fica sempre reduzida ao MINIMO necessario para a sua subsistencia.

Não é de casas, nem de augmento de salario nem de reducção de tempo de que se necessita para determinar o allivio e a desoppressão da classe operaria, mas da suppressão de privilegios, de autoridades despoticas, de senhorios de qualquer especie, e, emfim, da casta de parasitas que só consomem e não produzem.

***

Nestes ultimos annos o Brasil tem figurado na vanguarda das nações que aspiram ao reinado da paz e advogam a conveniencia de estabelecer um tribunal de arbitramento para a solução de conflictos internacionaes.

Contra essa tendencia apparente estão, é verdade, construindo tres enormes couraçados, maiores ainda, dizem, que os que a Inglaterra apparelhou para si. Allega-se que são « para guardar o extenso litoral. »

No relatorio do ministro da guerra, publicado hoje nos jornaes desta capital, vem outra contradicção á tal tendencia pacifista.

Diz-se ahi:

« Reputo essenciaes as seguintes condições de uma lei de conscripcão e sorteio: — que ella estabeleça o mecanismo regulador da passagem pelas fileiras do Exercito de todos os homens validos. »

Irra! O homem, o ministro, o sobrinho do generalissimo que inventou esta republica, quer que todos sejamos soldados! Já não é pedir pouco para quem quer a paz a todo transe!

PHYSIO.

CONTRO LA NUOVA TURLUPINATURA

Le lance sono in resta: i guerrieri nuovo stile, corrono l' epico torneo pel suffragio universale.

Ci sono tutti: cristiani, democratici, riformisti, socialisti, sindacalisti, rivoluzionari, forcaioli, monarchici, repubblicani, tutti stretti in un patto, concordi in una fede. Il suffragio universale è il comun sole avvenire, la terra promessa, la quintessenza di tutti i beni, la fonte di tutte le felicità, il *non plus ultra* della vita, il progresso, la civiltà, la ricchezza, la giustizia, l'eguaglianza, la gloria, e il diavolo che li porti!

Questa alleanza stranissima, mostruosa, perchè contro natura, e contro tutte le morali, quali vantaggi può portare al proletariato?

Se i lupi fan lega coi cani che prima davan loro la caccia, povera selvaggina.

Un bene reale puó essere voluto da entrambi contemporaneamente? E' il prete ed il borghese tanto disinteressato da scomodarsi e affannarsi per conquistare un diritto al popolo, se questo diritto valesse poi realmente ed efficacemente a raggiungere l' emancipazione del lavoratore operaio o contadino?

Col suffragio universale le condizioni resteranno immutate. Sarà allargato il campo ai dibattiti elettorali, alle beghe dei politicanti, estese a un maggior numero di persone saranno le delusioni di promesse inappagate, le esperienze di corruzioni d' uomini, i tradimenti e le degenerazioni dei capi e dei duci, ma nelle uguali proporzioni resteranno le condizioni morali ed economiche del paese, nelle stesse proporzioni sono rimasti i mezzi di lotta ai vari partiti.

Fra dieci anni si sarà ancora al punto d' oggi, con qualche ferita di più e più amarezza.

Si, marcino pure uniti alla gran conquista del suffragio universale; battono tutti il gran tamburo della rinnovazione sociale, e preti e banchieri e avvocati, forcaioli o socialisti; noi sappiamo già quello che è in cuore d'ognuno, e ciò che tutto questo frutterà.

E' vecchio il mondo ed è vecchia la fame di redenzione; son vecchie le promesse e son vecchi gli inganni della politica e dei politicanti.

Sono secoli e secoli che i lavoratori son sfruttati ed oppressi, e sempre i loro oppressori hanno vestito spoglie di pastori, han sventolato bandiere d'ogni colore, ed han parlato di diritti, di giustizia, di libertà.

Tutte le fiducie, tutti gli entusiasmi, tutte le buone fedi furono tradite e calpestate; le spalle curve dei proletari fecero da sgabello agli ambiziosi ed agli astuti per salire ai privilegi ed agli onori. I poveri trascinarono la loro miseria immutata attraverso gli anni fra le delusioni ed i disinganni, e nessun miglioramento gli arrise mai, per quanti uomini d' onore e di fiducia abbiano eletto a loro rappresentanti.

L' ignoranza, l' analfabetismo, la corruzione, lo sfruttamento, la superstizione, l' oppressione politica ed economica rimasero sempre come gioghi di dolore e di schiavitù come condanna inumane sul collo della umanità lavoratrice.

Non da leggi, non da regolamenti, non da deputati, e non da ministri, questa povera maltrattata umanità avrà libertà e giustizia! Ma dalla sua forza e dalla sua virtù. Ella deve imparare a conoscersi e a valutarsi; deve imparare a conoscere e a valutare l' opera sua, e invece di attendere il benefattore *onesto* a cui raccomandare le sue miserie, deve strapparsi di dosso la catena del padrone e brandirne i pezzi contro i suoi nemici.

Basta colle turlupinature, cogli imbrogli e colle false lusinghe. Il popolo non ha che una sola via a percorrere per giungere alla sua emancipazione: **La via dell' azione diretta.**

X.

L' ANARCHIA

L'Anarchismo non è una teoria nuova. Il termine medesimo «anarchia», nel senso di *assenza di governo, società senza capi*, è assai antico ed era adoperato molto tempo prima di Proudhon.

Del resto, la parola che importa? Vi furono gli «acrati» prima degli anarchici; e gli acrati non avevano ancora trovato il proprio nome scientifico, che giá innumerevoli generazioni si succedettero l'un l'altra. In tutti i tempi vi sono stati uomini sprègiudicati, disprezzanti ogni idea di legge, individui che vissero senza padroni in virtù del loro naturale diritto all'esistenza ed al pensiero.

Fin nelle epoche più remote rinveniamo notizie di tribù che vissero all'infuori di ogni legge confezionata dagli uomini, senz'altra regola alla loro condotta che la propria *volontà e discernimento*, come direbbe Rabelais, e spinte anche dal desiderio di creare una *fede profonda*, al pari dei *pii cavalieri* e delle dame gentili che s'erano adunati nella abbadia di Theleme.

Ma pur essendo l'anarchia antica così quasi come l'umanità stessa, i seguaci odierni di questa idea insegnano ciò nullameno sempre qualche cosa di nuovo. Essi hanno una concezione precisa di ciò che si propongono di raggiungere, e da un capo all'altro del mondo sono all'unisono col loro ideale, nel negare ogni forma di governo. Il sogno di una libertà universale ha finito di essere una mera utopia filosofica e letteraria, come era il caso dei sognatori della *Città del Sole* e della *Nuova Gerusalemme*; bensì è divenuto l'aspirazione attiva, nella vivente realtà, di una moltitudine di uomini compatti che uniti collaborano risolutamente alla fondazione di una società, in cui non ci saranno nè padroni, nè conservatori ufficiali della moralità pubblica, nè carceri, nè carnefici, né ricchi, nè poveri, ma solo degli uguali di diritto, tutti fratelli a nessuno dei quali manchi la sua parte di pane quotidiano e che vivranno in pace ed armonia fra loro, non per obbedienza alla legge che è accompagnata sempre da minacce e da pene, ma per il reciproco rispetto degli interessi e la scientifica osservanza delle leggi naturali.

Senza dubbio questo ideale sembra chimerico a molti di voi, ma sono sicuro anche che vi parrà desiderabile; che anche voi, cioè, avrete qualche volta pensato, sia pure alla lontana, ad una societá pacifica, in cui gli uomini, riconciliati alfine, lasceranno arrugginire le spade, fonderanno i cannoni e disarmeranno le navi da guerra. Del resto, non siete voi quelli che da lungo tempo, da migliaia di anni come dite, lavorano a costruire il tempio dell'uguaglianza?

Voi siete *liberi muratori* (1) al solo scopo di *fabbricare* um edificio di perfette proporzioni in cui non possano entrare che uomini liberi uguali e fratelli, lavoratori senza riposo per il proprio funzionamento, rinati per virtú dell'amore ad una nuova vita di giustizia e di bontà.

Se è così, voi non siete soli (2).

Voi non pretenderete, spero, al monopolio dello spirito di progresso e di rinnovamento; non commetterete così l'ingiustizia di dimenticare i vostri avversari naturali, quelli che vi maledicono e vi scomunicano, i cattolici che dannano al fuoco eterno i nemici della Chiesa, ma non hanno meno di voi profetizzato l'avvento di un tempo di pace definitiva. Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Teresa D'Avila, e tanti altri tra i fedeli di una fede che non è affatto la nostra, amarono certo l'umanità dell'amore il più sincero e noi dobbiamo contarli fra coloro che vissero per un ideale di benessere universale. Ed anche milioni e milioni di socialisti, a qualunque scuola appartengono, lottano per un avvenire in cui la potenza del capitale sarà distrutta e gli uomini potranno dirsi «eguali» senza ironia.

***

Così le aspirazioni degli anarchici hanno parecchi punti di contatto con quelle di molti uomini di cuore e generosi delle differenti religioni, sette e partiti; ma si distinguono da tutti nella scelta dei metodi da seguire, in modo, come lo dice lo stesso nome, il meno ambiguo.

La conquista dei pubblici poteri: ecco il pregiudizio maggiore di tutti i rivoluzionari di ieri e di oggi, anche i meglio intenzionati. La educazione ricevuta non permette loro di concepire una società libera, senza un governo regolare; e, seguendo le proprie idee preconcette, non apena riescono ad abbatere i padroni odiati, si affrettano a sostituirli con altri, destinati secondo la formola consacrata, a « far la felicità del loro popolo».

Per solito non si osa preparare un cambiamento di dinastia e di governo, senza far omaggio di obbedienza al sovrano futuro: « Il re è ucciso viva il re!» gridano gli schiavi, che rimangono schiavi anche nella ribellione.

Durante secoli e secoli, tale è stato immancabilmente il corso della storia. « Come si farebbe a vivere senza padrone? » domandavansi i sudditi, le donne, i fanciulli, i lavoratori della città e delle campagne e, deliberatamente, hanno piegata sempre la testa e offerto il collo al nuovo giogo, come il bue che tira l'aratro. Chi non ricorda gl'insorti del 1830, che dicevano di volere la *migliore delle Repubbliche*, nella persona del nuovo re, ed i repubblicani del 1848 che modestamente ritornavano ai loro tuguri dopo aver messi « tre mesi di miseria al servizio del governo provvisorio »? In quel tempo stesso scoppiò una rivoluzione in Germania, e nel parlamento che si riunì a Francoforte uno dei rappresentanti avendo esclamato; «l'antica autorità è ridotta un cadavere,» il presidente dell'assamblea gli rispose; « Noi la risusciteremo! Chiameremo nuovo uomini, che sapranno riconquistare al governo la fiducia della nazione.»

E' proprio il caso di ripetere il verso di Victor Hugo: « Gli istinti vecchi dell'uomo lo riconducono all'infamia ».

Contro questo istinto, l'anarchia rappresenta veramente lo spirito nuovo. Voi non potete accusare gli anarchici di voler sbarazzarsi di un governo per sostituirsi a lui. Il *levati di li, ci vo' star io*, è la frase di cui essi hanno più orrore, ed a *priori* disprezzano, o almeno sentono pietà per chiunque, preso dalla tarantola del potere, briga per conquistarlo sotto il pretesto di fare, anche lui, *il bene del popolo*.

Gli anarchici, appoggiandosi all'esperienza storica ed alla osservazione, concepiscono lo Stato non come una pura entità, o formula filosofica, ma come un corto numero di persone poste in un ambiente speciale e destinate quindi a subirne l'influenza.

Queste persone elevate a maggiori dignità, al potere, ad un trattamento superiore a quello degli altri cittadini, sono per ciò solo forzati, per così dire, a credersi essi stessi superiore alla gente comune: e frattanto le seduzioni che li assediano e le tentazioni li fanno fatalmente cadere al disotto del livello generale.

Ciò noi ripetiamo, senza stancarci mai, ai nostri fratelli, — troppo spesso fratelli-nemici — i socialisti autoritari: « In guardia dái vostri capi e dai vostri rappresentanti! Essi sono certamente come voi, inspirati dai migliori propositi: desiderano ardentemente l'abolizione della proprietà privata e della tirannia delle Stato; ma le relazione e le occasioni nuove li cambiano a poco a poco: la loro morale in stretta connessione col loro interesse si altera, e, pur credendosi sempre fedeli alla causa dei loro rappresentanti, le divengono, per forza di cose, infedeli.»

Anche essi, divenuti detentori del potere, dovranno servirsi degli strumenti di potere: esercito, preti, magistrati, carabinieri, poliziotti e spie.

Sono già passati più di tremila anni, dacchè il poeta degli Hindu che scrisse il *Maha Bharata*, riassunse in queste parole l'esperienza dei secoli: «L'uomo che va in carrozza non sarà mai l' amico dell'uomo che va a piedi.

ELISEO RECLUS.

(*Continúa.*)

(1) Questo lavoro doveva essere il testo d'una conferenza da farsi in una loggia massonica.

(2) Non è cosi, pero. Del resto Eliseo Reclus in una prefazioncina a questo lavoretto lo dice esplicitamente, raccontando che egli era massone da giovane, e che da allora non ha preso più parte ai *lavori* delle loggie. Per questo e per le sue idee è rimasto al primo grado di *apprendista* sempre: cosa di cui egli non si cura affatto.

"Terra Livre" semanal

No intuito de melhor fazer face ás necessidades cada vez mais largas da propaganda e de regularizar a situação um tanto incerta e dificil do *Novo Rumo*, de Rio, e da *Terra Livre*, os grupos editores destes dois periodicos libertarios decidiram de comum acôrdo reunir as suas forças e publicar SEMANALMENTE um só jornal, intitulado A TERRA LIVRE, pois que é este o nome que corresponde ao periodico que conta mais numeros publicados.

Como é, porém, o Rio de Janeiro o mais importante centro operario e o que mais necessita de propaganda libertaria, e como se dá o caso de terem de se retirar para aquella cidade os redactores da *Terra livre*, ali se publicará o futuro semanario.

As vantagens desta mudança - que é uma congregação de esforços e a garantia duma publicação mais frequente e efectiva - são tão manifestas que nos é desnecesario fazê-las resaltar aos camaradas e simpatizantes.

Pos isso contamos com o apoio de todos aquelles que contribuiram de tão bom grado para a prosperidade desta modesta folha. Os nossos amigos e assinantes de S. Paulo - da cidade e do interior - continuarão a receber o mesmo numero de exemplares, com a vantagem de lhe chegar o jornal mais amiudadas vezes e mais ao par dos acontecimentos, que urge comentar ou expor.

Do mesmo modo os correspondentes do interior ganharão com a mudança, pois que as suas correspondencias serão publicadas com menor atraso, sendo o aumento de distancia vantajosamente compensado pela maior frequencia das edições.

Em S. Paulo ficará a séde da BIBLIOTECA DA "TERRA LIVRE" - e esta, mais desafogada de encargos e cuidados, mais eficazmente se poderá dedicar á publicação de novos opuscolos.

A assignatura da *Terra livre semanal* será de 2$000 por trimestre, mas as assinaturas já tomadas para o *Novo Rumo* serão válidas nas antigas condições.

NOTA — A correspondencia deve ser dirigida á *Terra livre*, Rio de Janeiro rua, 7 de Setembro n. 7.

É dura!

Quem fala verdade, das duas uma: é espancado deshumanamente ou assassinado.

A verdade permettida, sem correr perigo, é aquella que trata da prole productora, e a não permittida, conductora de consequencias funestas, é aquella que trata da burguezia, dos desfructadores daquelles que tudo produzem.

Um advogado quando produzia a defesa de um delinquente, fez a comparação seguinte: si é opulento si está embriagado, e anda cambateando, os endeosadores logo dizem: e dos calos; si é proletario e que traga um pé machucado, consequencia do labor ou mesmo dos calos, dizem: é um ocioso, só vive embriagado!

Ora, porque não havemos de ver iguaes e a consciencia-crystalisada?

A luz é para todos, viemos ao mundo pela mesma porta e extrahido da mesma massa!

No entanto, os srs. burguezes que adquirem fortuna por meio fraudulento, julgam serem seus escravos a classe productora, que dão-lhe como recompensa dos seus sacrificios, grilhões vigorosos, formados por meia duzia de privilegiados!!!....

A nossa união, a nossa solidariedade será a destruição desses maldictos, deshumanos e ignobeis, e precisamos angariar coragem e não desanimar, porque o nosso triumpho será certo.

Que importa? O heroismo consiste em propalar a verdade, mas a verdade dura.

Sejamos as victimas e elles os delinquentes!

Avante pois, a união! e depois de conseguirmos o nosso *tentamen*, que é benefico, cessará o desfructamento do braço productor e a liberdade ha de imperar.

Jaboticabal, 25-5-907.

JOSÉ ANTONIO GARCIA.

Non comprate i prodotti della Casa Matarazzo.

Il compagno Eliseo Borelli di Ribeirãozinho ristabilitosi da una grave malattia, ringrazia affettuosamente i compagni di Olhos d'Agua, Jurema, Barrinha e Dobrada che in questa dolorosa occasione gli furono larghi di conforto e di aiuti.

PERCHÈ SIAMO SCHIAVE?

La nostra sorte è veramente tetra. Giorno e notte io lavoro, come pure senza tregua lavora il mio compagno, e siamo sempre immersi nella miseria. E perchè? Il primo del mese il padrone di casa viene a bussare alla porta e si porta via una buona parte del nostro guadagno. Poi vengono tutte le arpie del commercio minuto, il fornaio il bottegaio... e poi e poi noi siamo sempre nella miseria.

E in queste tetre condizioni non ci siamo soltanto io e il mio compagno, ma sono la sorte comune di tutte le famiglie povere, cioè che producono la ricchezza pei signori.

Molte compagne si lamentano con me sulla loro disgraziata sorte, e mi domandano il mezzo per uscire da uno stato di cose per tutti micidiale.

Cosa devo dire io a queste mie povere compagne? Il male e il bene lo vediamo tutti: tutti sappiamo che la richezza è il frutto del nostro lavoro, mentre i ricchi non siamo noi ma quelli che ci derubano in nome di Dio, della legge e del capitale. Ecco perchè i governi ci trattano alla stregua dei cani arrabiati, perchè i preti ci minacciano dell'inferno e perchè i ladri del nostro sudore ci disprezzano. Tutte le colpe sono nostre. Se la miseria ci strappa dal petto un lamenento, per i ben pasciuti siamo dei pescatori nel torbido, delle canaglie, dei birbanti che hanno inchiodato Cristo.

Qual è il rimedio pei nostri dolori? Presentemente io non vedo che una solo via di uscita: distaccarsi dal prete e combattere i padroni con tutte le armi.

Anch'io fino a poco tempo fa andavo in chiesa e pregavo, ma poi ho letto e ho compreso che le cose più sacre della presente civiltà sono appunto le più sporche. Finalmente ho compreso che il Dio dei signori non era che un lurido fantoccio creato apposta per spaventare i lavoratori, renderli umili a tutte le tosature.

Il Dio creatore è una bella trovata per opprimerci fintantochè i nostri occhi saranno chiusi alla verità, ma quando si aprono per vedere sul serio, ci convinciamo che Dio non crea nè inventa nulla. Infatti se non veniva Stephenson oggi ancora, malgrado l' onnivergenza di Dio, si dovrebbe girare il mondo — anche coi quattrini — in diligenza.

Ma fermiamoci con gli esempi che potrei moltiplicarvi all'infinito, giacchè la più grande scoperta che possa fare un lavoratore e una lavoratrice è quella di comprendere l'enimma della presente civiltà, e l'enimma è questo:

Perchè chi non lavora mai è ricco è può godersi la vita fino a corrompere la gioia in lussuria, mentre chi lavora soffre nella miseria ed è oppresso?

Perchè i lavoratori credono nelle bugie dei preti e dei signori, mentre dovrebbero combatterli fino alla morte, per cominciare l'èra della vera giustizia umana.

Araraquara.

EM.

Filippo Pappalardo

Questo nostro buono ed amato compagno ha cessato di vivere, giovedi 23 Maggio, nell'ospedale di Santa Caterina.

Egli era affetto da una grave malattia al fegato e durante nove mesi sopportò con un coraggio stoico le più grandi sofferenze. Noi ricordiamo ancora con un senso di profonda tristezza il giorno in cui venne da noi ad avvisarci che andava all'ospedale a sottomettersi ad una pericolosa operazione. Partì tranquillo pur sapendo che per la guarigione esponeva la vita.

Ora è morto — a ventitre anni — lasciando fra i compagni l'imperituro ricordo della sua bontà, e della sua fermezza.

La sua sorte è stata quella di centinaia e centinaia di operai; che non hanno il tempo, di sentire i loro mali, che quando le braccia non possono più lavorare, e il male ha distrutto irremediabilmente la vita.

E' triste ma è così: un lavoratore non ha ne i mezzi ne il tempo di pensare alla propria salute, mentre le canaglie dorate che non fanno mai nulla, curano la loro salute — coi danari che costano la vita ai poveri — e vivono fino alla vecchiezza.

Filippo Pappalardo fino agli ultimi suoi istanti fu fermo nei suoi principii e respinse il prete che colla sua insistenza settaria gli amareggiò le sue ultime ore.

I compagni Cerchiai e Boni al cimitero gli diedero l'ultimo saluto.

Alla sua famiglia, al compagno Francesco Pappalardo suo fratello, che tanto lo amavano, vada il conforto degli amici e dei compagni.

VITA MODERNA

Santos

COMIZIO PRO FERRER E NACKENS

(E. SIMONI)—Il giorno 11 corr. ad iniziativa del *Centro di Studi Sociali* alle ore 7 di sera ha avuto luogo nella sede della *Società Internazionale dei Lavoratori*, gentilmente concessa, un comizio pro Ferrer — Nackens, e compagni, incarcerati, sotto l'accusa di complicità dell'attentato di *Calle Mayor* in Madrid.

Ora, come da ogni parte del mondo sorge un grido di protesta per tale ingiusta prigionia, giacchè a tutti è ormai noto che gli attentati praticati da anarchici, non sono altro che il risultato del disagio economico che travaglia per opera dei ricchi, l'umanità, e delle oppressioni che adesso fanno soffrire i governi.

L'anarchico giustiziere non ha mai complici: egli sorge da sè contro l'atto e contro tutti per vendicare le miserie e i dolori delle classe lavoratrice.

Ma i governi che ben sanno queste cose, più che o fare giustizia. dopo un attentato, cercano di sbarazzarsi di coloro che, contro la sua volontà. la pensano col proprio cervello e agiscano secondo la propria coscienza.

Ed in questa situzione si trovano oggi Ferrer e Nackens e altri cinque infelici, fra i quali una povera donna che osò sentire dell'affetto per questi perseguitati.

Allora indicata con opposito manifesto i locali del *Centro* erano stipati di popolo, e molti degli intervenuti dovettero pigiarsi nei coridoi.

Alle $7^1/_2$ il compagno Serafim Solé aprì il comizio dando la parola al compagno Elodio Antunha, il quale con parola entusiastica, fece sentire l'obbrobrio di cui si copre il governo spagnuolo che cerca di togliere dal mondo degli innocenti.

Egli fu calorosamente applaudito.

A questo punto una commissione del *Centro Republicano Español*, consegnó una lettera di adesione incondizionata per tutto quello che si fa in favore di Ferrer, Nackens e compagni. Quest'adesione fu accolta dagli applausi unanimi della numerosa assemblea,

Dopo prende la parola lo scrivente ricordando i martirizzatti di Montjuich, e termina protestando altamente contro le continue infamie che compie il governo spagnuolo, e proponendo in caso estremo il boicottaggio dei prodotti spagnuoli.

Dopo prende la parola il compagno Luigi Lascala, il quale pronunzia un'allocuzione tutta ispirata ád alti sentimenti umanitari, e termina dicendo che se il popolo è sacrificato la colpa è del popolo stesso che ancora non ha, o non vuole comprendere i proprii diritti, umile sempre nel compimento di quei doveri imposti dalla frusta del capitale, e che è ubbidiente sempre a quelle leggi che pur pesando sul proprio dorso, ne sopporta il peso rassegnatamente.

Dopo del Lascala prende la parola il compagno Ramon Gens, il quale in lingua spaguola rifà la storia di vari attentati, giustificandone l'azione; arrivando all'attentato di *Calle Mayor*, descrive la biografia di Moral e dei compagni voluto suoi complici della borghesia, ch cone delle complicità sapientemente architettate cerca di demolire l'opera dell'educatore Ferrer, il quale, avendo ereditato come un sacro deposito, da una Signora una ingente fortuna perchè l'adoperasse ad istruire i figli del popolo per preparare una legione di uomini sani di mente e di corpo, capaci di rinnovare le basi del mondo.

E Ferrer non mancò alle fiducia che quella forte donna aveva disposta in lui. Oggi ben 48 scuole, dove ai fanciulli viene impartita una educazione puramente razionale, sono uscite dallo sforzo di quel grande educatore che oggi la Spagna inquisitoriale (che non è poi quella proletaria tiranneggiata da una borghesia feroce) vuole sopprimere, credendo che con la sua morte, muoia pure la sua grande opera.

Il governo, egli esclama, non ha cercato di colpire il complice di Matteo Moral, ma bensì il fondatore della *Escuela Moderna* di Barcellona, da dove uscirá la futura generazione di demolitori, dell'attuale sistema di tirannie.

Il compagno Ramon terminò il suo discorso fra una calda ovazione, che suonava come una condanna contro gli inquisitori della sventurata Spagna. E così si sciolse il comizio.

Araraquara

(SERPENTE)—Tempo addietro vi narrai le gesta del famigerato brigante José Rafael Ferraz, capanga della polizia, il quale derubò colla sua banda, Joaquim Valenza di 3 «contos di reis». E bene ora l'ufficiale di giustizia José Ovidio ha dato una carabina al brigante, perchè—caso lo incontrasse e osare lagnarsi del furto patito—uccida il Valenza.

Il brigante, naturalmente, vedendosi protetto, grida ad alta voce che la polizia lo protegge e non ha paura di nessuno.

E poi vi è chi pretende che noi si dica bene della repubblica.

* * *

(MI)—Le spie, i camorristi e i ladri hanno cartabianca sulla pelle e gli averi dei proletari. Sentitene un'altra. Il camorrista Antonio Montelio é il felice proprietario di un ristorante trappola, nel quale si derubano i lavoratori. Tre mesi or sono questo bandito mandò a lavorare in una fazenda 15 lavoratori e oggi colla complicità del *feitor* che ha preso prudentemente, per qualche giorno, il largo, si é intascato il loro salario; mentre fingeva d'imprecare contro il *feitor* suo complice, e dopo alcuni giorni di commedia l'ha cacciati via dal suo ristorante trappola, tacciandoli di vagabondi.

Questo bravo pendaglio da forca doveva, già che c'era, andare fino all'ultimo nel compiere l'infamia: perchè non ha fatto rosolare le sue vittime dalla compiacente polizia?

Andate a parlar male dell'America al camorrista Montelio e saprete qual voce ha il suo trombone.

Araraquara

(SCINTILLA) — Da molto tempo gli abbonati di questa città si lagnavano di non ricevere il giornale. Di questo fatto strano nessuno sapeva rendersi conto, e naturalmente si dubitava anche della poca correttezza vostra nel far la spedizione. Allora io mi misi in testa di scoprire qualcosa in proposito e le ricerche non sono restate infruttuose: *l'agente do correio* vende i giornali destinati agli abbonati. La cosa é incredibile; ma é pur troppo vera. Il calzolaio Francesco Nasdeu, compró un chilogr. di giornali dall'*Agente do Correio* per 1$000.

Nel pacco vi erano degli esemplari della *Battaglia*, dell'*Avanti!* del *Fanfulla* e della *Tribuna Italiana*, su tutti erano state stracciate le le striscie degli indirizzi, ma su un numero del *Fanfulla* ancora si poteva leggere il nome dell' abbonato Guglielmo Aiello.

E qui non è tutto: vorrei anco sapere perchè quel trogolone dell'*agente do correio*, si fa tanto cattivo sangue quando un cittadino va a richiedergli il suo esemplare della *Batiaglia*. O che vorrebbe forse che tutti si addattastasero ad esser dei birbanti pari suoi?

Intanto io avviso questo cretino a compiere i suoi obblighi se non vuol ritrovarsi a dei guai.

Jaboticabal

(LIBERO) — Anche in questa città pare che si voglia andare avanti col progresso: ora si sta costruendo la casa dell'*ordine pubblico* — la prigione — ma, come se i tormenti in uso nelle prigioni repubblicane non bastassero, è venuto fuori lo czar di Jaboticabal (delegato) per aggiungere — senza ordine dei superiori, e senza che vi sia disegnato sulla pianta — un altro ordigno da torturare i prigionieri.

Ci mancava anche lo spirito torquemadesco del delegato, per far costruire una cella, detta solitaria, della capacità e disegno di una cassa da morto posto verticalmente, e nella quale il prigioniero è costretto a star sempre in piedi.

E perchè tutto ciò? per correggere i prigionieri? no certamente, perchè i tormenti inaspriscono di odio i tormentati. E allora? E' che il signor czar vuole sentir morire le sue vittime; e io mi auguro che gli succeda come a quel Visconti dei forni di Monza, o che l' ammazzino come un cane arrabbiato in un crocevia....

Bebedouro

O INTENDENTE EM APUROS!

(GARJONIO) — Pelo sr. Domingos Gomes, recebedor da Camara Municipal, foram colectadas as casas para cobrança de imposto, serviço este, que foi feito com a maxima *consciencia*.

O recebedor querendo agradar o patrão, colectou a casa da sua residencia, o que não é justo pela quantia de 50$000 mil réis, que corresponde a 600$000 réis annuaes e o imposto de 3 % do valor annual, quando só uma sala deste predio está alugada para o posto trachomatoso por essa quantia!

Alguns proprietarios de casas, póde-se dizer, em parallelo com a do sr. intendente, sabedores desse *bel lavoro*, e que as suas foram colectadas a razão de cento e tantos, foram reclamar na referida repartição e com muita justiça, porque estavão sendo victimas dum roubo, foram attendidos; em vista de serem burguezes: um quasi *chefe politico* e o outro — promotor publico, e se não.... chamavam pelas pedras.

Manda quem póde! como dizem os infames desfructadores do dinheiro do povo!

O accordo foi este: ficar as casas dos reclamantes colectadas a razão da do sr. intendente.

* * *

O intendente que apezar de ser perga-minhado, é muito presumido, não tem quem o elogie, então elogia-se a si proprio e escreve nas columnas dos jornaes, qualificando-se *correcto, magnanimo, honesto*, em summa: tudo quanto de excellencia!

E as bandalheiras continuam na marcha incançavel, uma atraz da outras.

Pobre povo! sacrifica-se, contribuindo com o seu dinheiro, o seu suor, que é o seu sangue para a manutenção do governo.

Saberá o que significa a palavra governo? Pois eu a direi: significa FRAUDE!

Bebedouro, 10 - 5 - 907.

DELEGADO CORRUPTO

O reu correspondente aqui domiciliado, talvez, temendo o proloquio: « quem fala verdade — morre! » — não faltou com ella, mas, contou o milagre e não contou o nome do santo, como se costuma dizer.

O jogo continúa; a casa que elle disse que o sr.... delegado joga, e a do sr. José Joaquim Ferreira Junior negociante capitalista, que tem se quebrado diversas vezes e fraudolentamente (sempre feliz, porque tapa a bocca aos juizes com aquillo com que se compra os *melões*), e vulgar explorador como em outra correspondencia hei de provar.

* * *

Uma pessôa que detesta os vicios, homem probo e laborioso, por gracejo, perguntou ao sr. delegado se o jogo (na casa já mencionada), tinha hido até muito tarde, o sr. delegado disse que foi a umas horas da madrugada, isto de 4 para 5 deste, e sem escrupulo não olvidou-se dos parceiros, com que jogou, e nomeou por esta forma: jogavamos eu, o dr. **juiz de direito,** o dr. **promotor publico,** e sr. o José Joaquim Ferreira Junior, proprietario da casa onde se occorre esse vicio execrando, e um negociante que, *escaldado* com o maldicto vicio, olhava ou por outra *sapeava*, nome que d[á] as pessoas que o presencia.

E são esse os symbulos da **justiça**!!!

Viva a Republica!!!....

* * *

Não deixarei de rabiscar contra esse vicio emquanto não extinguir, porque sou adversario do mau estar social.

Por hoje basta.

GARJONIO.

S. Pedro

Amici de La Battaglia

(X)—La mattina del 20 corr. l'amico Lu[igi] Puglia, incontrò sulla finestra della sua abitazione polvere e piombo.

Chi può risolvere l'enigma ce ne mandi subito la soluzione.

Barrinha de Ribeirãozinho

(N. SCALISE). Nel 1904, fra coloni e proprietari, fu fondata in questa località una scuola per impartire l'istruzione primaria ai bambini. Subito fu nominata una commissione administrativa col suo bravo presidente e cassiere. Non occorre dirlo dall'aministrazione della scuola i coloni furono gentilmente esclusi.

Ottenuto il comando i bravi proprietari cominciarono, invece di far l'interesse della scuola, a fare i comodacci loro, e guai chi osava contraddirli. E tanta fu la loro rabbia che i bravi dirigenti stracciarono le pagine del regolamento dove vi erano delle disposizioni che li incomodavano.

Naturalmente molti soci non volendo sopportare questa tirannia si ritirarono.

L'insegnante Barrioni Augusto non risparmiò fatiche ne sforzi per insegnare ai bambini, e per questi suoi sacrifici i dirigenti lo trattarono come un schiavo, e in ultimo per aver avuto l'ardire di abbonarsi a *La Battaglia* fu scacciato come una serva infedele.

Ora gli stessi bravi dirigenti hanno messo al suo posto un analfabeta che ha però il merito di possedere una groppa pieghevole e combatte i sovversivi.

Così dopo tanti sacrifici sostenuti tanti lavoratori saranno costretti di formare un'altra scuola dove i padroni non possino avvezzare i bambini plebei e diventar degli schiavi.

E' così: se i lavoratori vogliono redimersi si devono rassegnare a far da sè.

Estação de S. Bernardo

24 - 5 - 07.

(EMMA ILICOTTI) — Il giorno 20 del corr. i tessitori della fabrica Bergman, Kovarich e C. si sono dichiarati in sciopero causa i detti proprietari non aver accettato la domanda di otto ore di lavoro e l' aumento sui salari da essi avanzata.

Uno dei padroni — un vero pidocchio rifatto — Signor Kovarich —si era incapponito di far lavorare quegli operai col medesimo orario e le stesse condizioni di prima ed aveva fatto a tal uopo — ieri 22 — apitar la sirena. Kavarich si era illuso, e veduto che solo si presentavano poche donne e bambine credette meglio rimandarle alle loro case.

I tempi sono assai mutati e con ciò cambiano gli uomini e cose — E voi signori despoti muterete pure di pensiero e sistema.

Intanto dalle colonne de *La Battaglia*, sigg. Bergman, Kovasich e C., vi avviso che i tessitori della vostra fabbrica sono decisi di continuare lo sciopero fino a tanto che non avranno raggiunto il loro desideratum.

* * *

Anche gli operai della fabbrica di mobili dei sigg. Streiff Irmão hanno avanzata domanda di otto ore di lavoro e l'aumento sui salari (non campatti, come dice il corrispondente del *Fanfulla*, sig. Scarinci) poichè su circa quaranta operai che conta quella fabbrica, soltanto 27 aderirono a firmare la domanda. Gli altri fecero i krumiri a non porre la loro firma, mentre essi ne furono i principali istigatori della domanda di giá i un memoriale in potere degli Streiff e Irmão.

* * *

Nel mentre stavo scrivendo questa corrispondenza ho saputo chè i sigg. Streiff Irmão hanno risposto ai loro impiegati firmatari e non, dicendogli che non insistessero nelle loro pretese perchè impossibile accettarle, come lo hanno loro dimostrato nella estesa risposta.

Gli operai firmatari si sono questa sera riuniti insistendo nelle domande facendo però, qualche modificazione che non ho potuto sapere all'ora in cui scrivo.

Vi terrò informati.

* * *

Il corrispondente di qui del *Fanfulla* — sig. Scarinci, farmacista interino — pare voglia continuare a scrivere corrispondenze untuose e a lisciar la coda al *gatto* alla *gatta* ed ai *gattini*. Difatti, ogni qualvolta gli si presenta l' occasione d' incensare i suoi padroni — gatti — il sig *Iamanduá* lo fa con tutto l' interesse.... del cuore suo. Si prepari perciò in tempo, il solerte corrispondente di *Fanfulla*, a preparare della nuova *pomata*.... perché delle feste all'anno ve ne sono molte dove convengono i soliti spiacevoli compari — Dotti e Dottori — per lustrar loro la testa.... di rapa.

E arrivederci a domenica prossima, tempo permettendo.

Ad iniziare una serie di pubblicazioni intese a rendere più diffusa ed intensa la propaganda delle idèe libertarie al Brasile, é uscito dai torchi l'opuscolo

POLEMICHE ANARCHICHE

che sarà posto in vendita al prezzo di 200 reis per copia.

Sarà accordato lo sconto del 25 per 100 per le ordinazioni INFERIORI ALLE CENTO COPIE, **e del 50 per 100 per quelle** NON INFERIORI ALLE CENTO.

Urgendo del denaro per far fronte alle spese cui andiamo incontro colle successive pubblicazioni, è superfluo avvertire che le richieste dovranno essere accompagnate dal rispettivo importo.

Lavoratori! Non comprate i prodotti della ditta Matarazzo & C., cioè, le marche di farina CLAUDIA, TOSCA, LILI e OLGA; i fiammiferi e la "banha" marca SOL LEVANTE.